Post to Pdf

Guerra libica, 100 imprese entrate in pausa

In Libia c'è bisogno di fermare i combattimenti e ditornare a un processo politico per la ricomposizione del Paese. La lunga guerra civile ha obbligato leimprese e gli investitori italiani a interromperel'attività o persino ad andarsene. Ce ne ha parlato ilpresidente della Camera di Commercio Italo-libica Gianfranco Damiano.

– Qual è la situazione attuale descritta dai vostri operatori sul posto?
– Avendo un ufficio operativo a Tripoli, i nostricontatti sono quotidiani: sebbene la situazione siacritica all'esterno, in città la vita scorre quasinormalmente, pur rallentata dalla consistentequantità di profughi, dai continui distacchi di energiaelettrica e telefonia, dalla carenza di acqua e dicarburanti e dal ritiro contingentato di denaro dallebanche. In Cirenaica la situazione è molto più stabilee si avvia verso la ricostruzione, mentre a sudemergono punti caldi legati allo scontro militare inatto.

– Come riuscite a muovervi in questo momento di conflitto?
– Siamo presenti e molto vicini ai soci della Camerae ai tanti imprenditori e amici libici. Abbiamo effettuato due missioni economiche – le prime di unPaese europeo – con le aziende italiane l'anno scorso a Tripoli e a gennaio di quest'anno aBengasi. Per settembre stiamo preparando unaterza missione (sulla sanità) a Misurata e Bengasi.

– Quanto PIL le imprese italiane erano capaci in passato di movimentare in Libia?
– Escluso il settore oil&gas, svariate decine dimiliardi. Oggi, invece, è appena un decimo.

– Quante imprese italiane operano ancora in Libia? E quante sono rientrate?
– Oggi ne sono rimaste molto poche e si occupanodi oil&gas, consulenze e manutenzioni impiantistiche.

– È possibile quantificare i danni che il conflitto ha provocato alle imprese italiane?
– I crediti dovuti dal 2011 assommano a circa 350milioni; restano inevasi anche i crediti degli anni '90, pari a 230 milioni. I danni a impianti e attrezzature nei siti delle nostre aziende non sono stati quantificati per intero, ma dovrebbero aggirarsi intorno a 25/30 milioni di euro.

– C'è il pericolo di espropri?
– Ad oggi non abbiamo riscontri attendibili, ma credo sia poco probabile.

– E come sta procedendo l'indennizzo degli espropri avvenuti in passato?

– Oggi la Libia non è in grado di far fronte agli impegni economici assunti in precedenza. La problematica dovrebbe essere risolta provvisoriamente dal governo italiano mediante un piano economico a supporto delle imprese coinvolte: qualcuna di queste ha già chiuso e le altre rischiano la sopravvivenza.

– Che cosa potrebbe fare il Governo italiano per dare forza al nostro sistema imprenditoriale operante in Libia?
– Gli interventi del "Sistema Paese" sono blandi anche per colpa della forte instabilità della Libia. Occorre sostenere le imprese che negli anni hanno investito risorse economiche e umane, contribuendo a qualche punto di PIL. Oggi senza aiuti si rischia una loro inevitabile uscita: significherebbe lasciare spazio ad altri Stati e perdere credibilità e competitività internazionali.

– Lo scontro con la Francia penalizza le nostre chances di incidere sulla crisi libica?
– Indubbiamente sì! Considerata la politica, o per meglio dire l'assenza della UE, specialmente sull'immigrazione, sarebbe stata strategica una politica condivisa tra Roma e Parigi. Ho fiducia in Sassoli e in Von der Leyen, che hanno promesso un nuovo ruolo dell'Europa sul caos libico. L'Italia rimane incapacitata nel tracciare una via da seguire ed è anche penalizzata da Trump. Siamo fuori

Developer By Post to Pdf